



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 13 giugno 2018

De Luca e i governatori del Sud presentano il Piano Lavoro I ministri snobbano l'evento

Assenti Di Maio, Bongiorno e Lezzi. Il presidente: avanti lo stesso

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI È il grande giorno, almeno nelle intenzioni, di Vincenzo De Luca. Dato che il presidente della Regione presenterà stamane, a partire dalle 9,30, a Villa Pignatelli, il Piano per il Lavoro: la scommessa più ardita della sua carriera politica e istituzionale. Tuttavia, il Governo Lega-5 Stelle ha deciso di snobbare l'evento: né il ministro del Lavoro e delle Attività produttive, Luigi Di Maio (che però ha fatto sapere che sarà impegnato alla assemblea nazionale di Confcommercio); né il ministro per il Sud, Barbara Lezzi e tanto meno il ministro della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno, hanno deciso di intervenire, benché invitati da palazzo Santa Lucia.

Il governatore è pienamente consapevole che il suo impegno, calibrato per formare e avviare al lavoro negli enti locali campani almeno diecimila giovani diplomati e laureati, non ha trovato una sponda amica nel governo «amico» di centrosinistra e ancor meno potrà contare sull'appoggio dell'attuale esecutivo di Giuseppe Conte.

«È un pezzo importante

delle iniziative per creare lavoro nella nostra regione ed evitare la fuga dei giovani — ha tenuto a sottolineare De Luca —. Lo facciamo insieme ai governatori delle altre regioni del Sud anche perché siamo convinti che avremo già dalle prossime settimane un confronto serrato con il governo. Un governo che, ribadisco, va rispettato innanzitutto perché espressione del libero voto dei cittadini. Ci confronteremo, ma sul piano per il lavoro della Campania, andremo avanti fino in fondo. Così come siamo pronti a dare battaglia su quest'idea che da anni sta inchiodando il Mezzogiorno. Bisogna superare il criterio della spesa storica, quello secondo cui le regioni che hanno fatto di più ottengono più risorse, e chi meno viene sempre penalizzata. È inaccettabile, si continua a presentare il Sud con una impostazione falsa e demagogica. Noi invece — ha concluso — vogliamo lanciare al Nord la sfida: stesso riparto dei fondi pronti a misurarci sull'efficienza amministrativa».

Dopo l'introduzione di De Luca, il programma prevede un confronto sul turn over nel lavoro pubblico con l'ex sottosegretario alla P.A. Angelo Rughetti (Ifel Fondazione Anci); Sergio Gasparrini (Presidente Aran); Giuseppe Greco

(dg Inps Campania); Maria Barilà (Dipartimento Funzione pubblica) e il commissario del Formez Luisa Calindro. Si continua con il consigliere per la riforma della P.A., Pasquale Granata; il leader degli industriali, Vito Grassi e i leader sindacali campani Giovanni Sgambati (Uil), Giuseppe Spadaro (Cgil) e Doriana Buonavita (Cisl). Quindi, il tavolo con i governatori di Puglia, Michele Emiliano; Basilicata, Marcello Pittella; Calabria, Mario Oliveiro; Molise, Donato Toma; e Sicilia, Nello Musumeci, i quali discuteranno con il presidente Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, moderati dal giornalista Gianni Trovati.

Secondo quanto sarà spiegato nel corso della manifestazione, il personale regionale in servizio in Campania è di 5133 unità, di cui 3.340 uomini e 1.793 donne, con una media di età di 54 anni. Una media che sale fino a 56 anni in Puglia, Molise e Basilicata, ma non in Sicilia dove, invece, è di 49 anni. Ben diversa la situazione nei Comuni: in Campania sono 30.621 i dipendenti comunali, di cui 21 mila 219

uomini e 9.402 donne che, assieme, raggiungono una media di età di 56 anni. Più o meno la stessa in tutto il Sud. Entro il 2021 andranno in pensione 891 dipendenti regionali in Campania, oltre mille in Puglia. Ma è il dato che riguarda i dipendenti comunali che tra tre anni andranno in quiescenza ad allarmare: 12.574 soltanto nella nostra regione. Una vera emorragia che sarà complicato tamponare.

Polemici i 5 stelle. «De Luca lo ha battezzato Piano lavoro. Nei fatti, si tratta di misure te-

se a creare illusioni sperperando centinaia di milioni di fondi Ue, il cui unico fine è foraggiare, con soldi pubblici, la sua campagna elettorale in vista delle regionali 2020 — dichiarano il capogruppo campano del M5S, Gennaro Saiello, e la consigliera Valeria Ciarambino —. Paradossale definire Piano per l'assunzione di 10mila giovani un progetto sovvenzionato con 100 milioni del fondo sociale europeo per finanziare nient'altro che tirocini di 10 mesi».

Giordano all'Azienda dei Colli

● Avvicendamento del commissario dell'Azienda Ospedaliera dei Colli. A Giuseppe Matarazzo subentrerà Antonio Giordano, già direttore generale della stessa azienda e ora dg dell'Asl di Salerno. «In un quadro di stabilità — è detto in una nota — si continuerà nel consolidamento dei programmi di sviluppo».



Sport & società Avevano cantato: «Napoli usa il sapone». Marotta si scusa. Per gli under 15 juventini prevista una specifica formazione

Il coro razzista dei baby-bianconeri La Figc: per loro un corso sul rispetto

di **Monica Scozzafava**

Come il pianto di un bambino fa più effetto di quello di un adulto, come un pugno nello stomaco dato da un ragazzino fa più rumore di quello sferrato da un uomo, così l'insulto razzista di un gruppo di calciatori quindicenni ha un'eco tale da «costringere» il commis-

sario della Figc a predisporre percorsi formativi e rieducativi per i giovani aspiranti campioni del calcio.

continua a pagina 19



Insulti da stadio Una delle troppe curve «contro» Napoli

L'articolo Cori razzisti

di **Monica Scozzafava**

SEGUE DALLA PRIMA

E alle scuse l'ad della Juve, Giuseppe Marotta. Una autentica novità rispetto agli stessi fatti di cui si sono resi protagonisti i «grandi», mai neanche censurati.

Lo scenario è quello di sempre: la rivalità sportiva tra Napoli e Juventus che travalica i limiti dell'ironia sportiva e si trasforma nella vergognosa dialettica offensiva e discri-

minatoria che puntualmente si ripete negli stadi e negli spogliatoi contro i napoletani «sporchi» e «merdionali». Stavolta il coro razzista: «Napoli campione, usa il sapone» era stato cantato a squarcia-gola nello spogliatoio della squadra under 15 della Juventus, vittoriosa sui partenopei per 3-0. La società bianconera, lunedì sera, si era riservata

di accertare i fatti per le eventuali sanzioni. Alla Federazione il video è stato immediatamente fin troppo chiaro. E, allora, i baby del club di Agnelli hanno rischiato l'eliminazio-

ne dalla competizione sportiva. Sarebbe stato forse eccessivo, anche perché bastava dare un segnale. E il palazzo lo ha dato, definendo quel coro «un fatto grave e censurabile». Non solo. «Al fine di tutelare i principi di lealtà e correttezza sportiva - è scritto nel comunicato diffuso dalla Federazione - la Figc e la Juventus hanno condiviso per i ragazzi della formazione under 15 un percorso formativo, che inizierà immediatamente nei giorni successivi alla finale della competizione, sulle tematiche del rispetto dell'avversario e del corretto uso dei social». Il Settore Giovanile e Scolastico della Figc e la Juventus invitano i media al rispetto della tutela di tutte le parti interessate, inclusi i mi-

norenni purtroppo protagonisti di questa vicenda».

Andranno rieducati, dunque. Giusto, giustissimo per la valenza sociale del calcio, per i valori e i principi di educazione e perché per la prima volta si prova a risolvere un problema molto sentito, provando a estirpare il male alla radice, con l'atteggiamento che ogni dirigente sportivo, ogni genitore dovrebbe avere nei confronti di un ragazzino che si avvicina al mondo del calcio. Ed è stato questo lo spirito con cui l'amministratore delegato della Juventus, Giuseppe Marotta ha condannato l'episodio. «Non ci sono attenuanti in merito ma non è giusto pensare solo ad un provvedimento disciplinare nei loro confronti. Bisogna

essere più diretti e incisivi nell'attività di prevenzione di quello che è un atto da biasimare ma che è riferito a ragazzi di 14 anni». Adolescenti che istintivamente emulano atti e gesti finora mai censurati tra gli adulti. Ben venga il nuovo corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannavaro-Ferrara MundialNapoli, calcio d'inizio all'Archi di Scampia 120 ragazzi in gioco

Ha preso il via a Scampia la terza edizione del MundialNapoli, il torneo di calcio giovanile promosso dalla Fondazione Cannavaro-Ferrara in collaborazione con la scuola calcio Archi Uisp Scampia, finalizzato a promuovere lo sport come risorsa educativa, formativa, di integrazione e riscatto sociale. L'iniziativa è riservata ai calciatori appartenenti alla categoria Esordienti 1° anno nati nel 2006, coinvolge vari quartieri della città di Napoli, vedrà la partecipazione di 8 squadre (Archi Scampia, Boys Posillipo, Domenico Luongo, Nereo Rocco, Dinamo Keller, Internapoli, Di Roberto e Promotion) per un totale di 120 ragazzi. Il calcio

d'inizio tra le prime due squadre in gara - l'Archi Scampia e la Domenico Luongo - è stato dato alle da Vincenzo Ferrara, presidente della Fondazione e da Antonella Leardi, che ha fondato con il marito Giovanni l'Associazione «Ciro Vive». Alle fasi finali, che si disputeranno il 21 giugno, parteciperanno le compagini che si qualificheranno prima e seconda nei propri gironi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal basket al nuoto: lo sport senza barriere con la Gloriette

Avicinare allo sport e quindi integrare, restituire alla socialità chi spesso per disabilità cognitive o anche fisiche viene isolato, emarginato o addirittura reso oggetto di dileggio. Ha questo intento «Jamme», il progetto presentato alla Gloriette che suona come un urlo, un inno al movimento e alla voglia di fare sport e quindi interagire con gli altri. Saranno 300 i ragazzi vulnerabili coinvolti in 4 discipline come basket, nuoto, equitazione e atletica che da metà settembre avranno modo di praticare queste discipline in diverse strutture napoletane che ad oggi

sono la piscina Galante a Scampia, la pista di atletica dai Padri rogazionisti ai Colli Aminei e il campo di Agnano per quanto riguarda l'equitazione. Al programma hanno collaborato la società della Vivibasket con il suo presidente Roberto Di Lorenzo, la cooperativa sociale L'Orsa Maggiore e la onlus Tutti a Scuola. Il progetto è stato patrocinato da Yuki onlus che sta coordinando le operazioni. L'idea è stata valutata e apprezzata dalla Fondazione Vodafone particolarmente sensibile a tematiche di questo genere: «Con mille realtà finora presenti sulla piattaforma e oltre 400mila euro raccolti

attraverso il crowdfunding il nostro bando condiviso con Fondazione con il Sud è già un punto di riferimento per lo sport paralimpico in Italia», ha spiegato Maria Cristina Ferradini, consigliere delegato di Fondazione Vodafone Italia. «Scommettiamo sull'inclusione creando contesti di gioco in cui l'unica diversità è quella che si legge sul tabellone del punteggio», - ha detto Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud. Per Angelica Viola, presidente dell'Orsa Maggiore, lo slogan giusto per questo tipo di progetto è composto da quattro parole: "protagonismo, rete, collaborazione e

resilienza. E' questo il nostro modello d'intervento». Toni Nocchetti, presidente di Tutti a Scuola: «Vogliamo privilegiare e sostenere il concetto di gioia e di gioco che naturalmente è legato alle attività motorie».

Carmelo Prestisimone

La svolta

Scuole a rischio test antisismici per 25 milioni

► Il Comune partecipa al bando del Miur per le verifiche strutturali ► Tutti gli istituti della città hanno urgente bisogno di adeguamenti

GLI INTERVENTI

Paolo Barbuto

Sono 123 gli edifici scolastici napoletani che hanno bisogno di verifiche per la vulnerabilità sismica e che, probabilmente, avranno bisogno di lavori di adeguamento. Ma in questo elenco sono incluse solo le strutture che fanno capo al Comune, cioè scuole dell'infanzia, elementari e medie. Tutti gli altri edifici scolastici non rientrano nella gestione di Palazzo San Giacomo e seguono percorsi differenti. L'elenco viene fuori dalla documentazione predisposta per partecipare a un bando del Ministero dell'Istruzione che concede fondi per le verifiche di vulnerabilità sismica e l'eventuale progettazione di interventi.

LE RICHIESTE

Ogni municipalità ha fornito il proprio elenco; ogni elenco comprende la maggior parte delle scuole del territorio, in pratica non c'è scuola di Napoli per la quale non si ritiene necessario un intervento per l'adeguamento alle norme antisismiche. In totale la richiesta di fondi necessari al solo Comune di

Napoli è di 24 milioni e mezzo di euro che, però, potrebbero diventare più di 26 se al bando venissero unite anche le richieste della nona municipalità che nel primo documento ufficiale non erano state ricomprese.

LA STORIA

Gli elenchi vanno compilati in maniera certosina con un dettaglio che risulterà fondamentale per l'assegnazione dei fondi:

l'anno di costruzione della struttura. Ecco, allora, che nella lunga sequenza di nomi e indirizzi, spuntano dettagli incredibili: si scopre, ad esempio, che diciotto scuole napoletane sono innestate all'interno di palazzi edificati prima del ventesimo secolo, la maggior parte risale all'800 ma ci sono scuole che vivono quotidianamente in palazzi antichissimi (e non sempre restaurati) realizzati nel '600 e nel '700. Il dettaglio sulle scuole più antiche della città, tutte nella prima municipalità, lo legge nell'articolo in fondo a questa stessa pagina. Sappiate, comunque, che l'età media degli edifici scolastici napoletani è di settant'anni tondi, che la maggioranza delle scuole risulta edificata nella seconda metà

del ventesimo secolo mentre dall'elenco non risulta nessuna scuola messa in piedi negli ultimi diciotto anni, cioè nel ventesimo secolo, anche perché (questa la spiegazione che ci siamo dati) un palazzo costruito dopo l'anno 2000 non può che essere stato realizzato con tutti i crismi dell'antisismicità e quindi non ha bisogno di verifiche.

IL PERCORSO

Dopo aver presentato i bandi, che è scaduto il 5 giugno, il Comune dovrà rimanere in attesa delle verifiche. Il Ministero realizzerà una graduatoria nazionale nella quale avranno maggiore peso la zona sismica (che per Napoli è la numero 2) e la vetustà della struttura. Anche perché questi fondi non vengono

no destinati ad eventuali lavori ma semplicemente alle verifiche che dovrebbero chiarire se c'è bisogno di interventi. Il bando contribuirebbe anche alla progettazione dei lavori di adeguamento antisismico se ne fosse rilevata la necessità. Probabilmente a Napoli sanno già che ce ne sarà bisogno, tant'è vero che ognuna delle candidature presentate per le 123 scuole già prevede anche il costo della progettazione che è il più significativo, per quanto irrisorio di fronte ai lavori di adeguamento veri e propri.

IL RECORD

Anche se la scuola più «antica» di Napoli si trova nella prima municipalità, il primato per la media di vetustà degli istituti scolastici spetta alla municipalità numero due nella quale l'età media dei palazzi che ospitano le scuole è di 110 anni. La nona municipalità è quella in cui gli edifici scolastici per i quali è stata presentata richiesta di verifica antisismica sono i più giovani della città: 48 anni in media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGNI MUNICIPALITÀ
HA PRESENTATO
UN ELENCO: IL BANDO
PREVEDE VERIFICHE
E PROGETTI, I LAVORI
NON SONO COMPRESI**

**SONO DICHIOTTO
LE STRUTTURE
SCOLASTICHE
ALL'INTERNO
DI EDIFICI COSTRUITI
PRIMA DEL NOVECENTO**

STORICO L'interno dell'istituto Baracca NEWFOTOSUD - A. GAROFALO



Libro e mostra al Pan

«La voce degli occhi», quegli sguardi diversi per Scampia

Metti le fotografie di Pino Guerra, aggiungi le parole di Davide Cerullo e nasce «La voce degli occhi»: il libro che, dedicato al riscatto di un quartiere discusso come Scampia e le sue inquietanti Vele e accompagnato dall'omonima mostra a cura di Artese e Tribunali 138, si presenta al Pan Palazzo delle Arti Napoli (ore 17-19.30), domani (ore 17-19.30) seguito dalla performance «Dov'è il mare» dell'artista Ulderico. Per i tipi di Erre Edizioni, con la prefazione del Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, un racconto

dalla mission speciale: raccogliere fondi per i laboratori del «Centro Insieme» programmati per il prossimo anno scolastico. Luoghi e volti di Scampia occhieggiano a visitatori e lettori narrando decenni di lotta per vivere in dignità - come testimoniato dagli attivisti, tra cui Vittorio Passeggio, il «grande condottiero» del Comitato Vele nel ritratto che ne traccia la penna di Eleonora de Majo - in quella porzione di città pensata come sito residenziale modello perché centinaia di famiglie e abitanti vivessero come

comunità tra viali alberati e aree verdi e, invece, è diventata ghetto, centro di abusivismo e illegalità. Ma qualcosa si muove in bene.

Paola de Ciuceis



Governatori del Sud a Villa Pignatelli La Regione presenta il piano lavoro

pagina V

Il progetto

E il governatore lancia il piano lavoro per i giovani

Un piano lavoro per diecimila tirocini mirati all'assunzione nella pubblica amministrazione. Un progetto da 200 milioni di euro sovvenzionato al 50 per cento con il fondo sociale europeo. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, lo presenta stamattina a Villa Pignatelli nel viaggio "La tua Campania" che, dopo le prime puntate su sanità e trasporti, fa tappa sui temi dell'occupazione. Una convention con cinque governatori del Sud: Michele Emiliano (Puglia), Mario Oliverio (Calabria), Marcello Pittella (Basilicata), Donato Toma (Molise) e Nello Musumeci (Sicilia).

Due anni fa alla Mostra d'Oltremare, alla presenza di Matteo Renzi, De Luca propose al governo un piano per centomila giovani del Sud nella pubblica amministrazione. Ora la Regione procede con un piano in house e lo presenta con il nuovo presidente degli industriali napoletani, Vito Grassi, con Cgil, Cisl, Uil e numerosi tecnici ed esperti.

«Il piano per la Campania - spiega De Luca - è un pezzo importante delle iniziative per creare lavoro nella nostra regione ed evitare la fuga dei giovani. Lo facciamo con i governatori del Sud anche perché siamo convinti che

avremo già dalle prossime settimane un confronto serrato con un governo che va rispettato perché espressione del libero voto dei cittadini. Ci confronteremo, ma sul piano per il lavoro per la Campania andremo avanti fino in fondo».

Un progetto che non piace a Cinque stelle e centrodestra. «De Luca - accusano i consiglieri regionali grillini Valeria Ciarambino e Gennaro Saiello - lo ha battezzato piano lavoro. Nei fatti, si tratta di misure tese a creare illusioni sperperando centinaia di milioni di fondi europei il cui unico fine è foraggiare con soldi pubblici la sua campagna elettorale in vista delle regionali 2020».

«De Luca - incalza Severino Nappi, responsabile di Forza Italia per il Mezzogiorno - presenta il piano del lavoro che non c'è e che non sa come creare. Come fa De Luca a sostenere che i Comuni campani assumeranno se non ne conosce neppure il piano delle assunzioni che si fa in base a regole e coperture finanziarie precise? Un piano per il lavoro è un insieme articolato di strumenti ragionati che devono servire a creare condizioni di migliore e stabile occupazione senza moltiplicare e mortificare i nostri cer-

velli in fuga. La verità è che non soltanto non c'è alcun piano, ma De Luca ha persino distrutto tutto quello che era stato avviato. Che ne è stato dei dottorati in azienda? Perché sono stati chiusi i poli tecnico professionali e i centri di competenza nei quali si costruiva un'aggregazione stabile tra scuola, Università e impresa? Perché non ha più finanziato il microcredito che aveva avviato settemila nuove aziende?».

Il presidente De Luca ha invitato alla convention di stamattina il vicepremier Luigi Di Maio e i ministri Giulia Bongiorno (pubblica amministrazione) e Barbara Lezzi (mezzogiorno). Di sicuro, come accade sempre in queste occasioni, arriveranno disoccupati e Lsu.

Oggi De Luca presenta i 10 mila tirocini mirati all'assunzione nella pubblica amministrazione

Convention con i presidenti regionali del Sud. M5s e Fi: "Misure tese a creare illusioni sperperando fondi Ue"

Il dibattito

La mamma di Arturo "Via i bambini dalle famiglie della camorra"

ANTONIO DI COSTANZO, pagina III

Il dibattito

"Via i ragazzi dalle famiglie criminali"

L'appello della mamma di Arturo e di Silvia Ricciardi. Ma l'avvocato Ciruzzi: "No, è un pessimo palliativo"

ANTONIO DI COSTANZO

«Basta leggere le intercettazioni riguardanti la vicenda di mio figlio per delineare uno scenario del tutto simile nell'omicidio di Coroglio e capire che questi ragazzi crescono in ambienti criminali dai quali non riescono ad affrancarsi. Davanti a queste situazioni bisogna prevedere la sospensione delle responsabilità genitoriali, bisogna andarci pesanti e imporre nuovi modelli culturali». Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il 17enne gravemente accoltellato lo scorso dicembre in via Foria, reagisce così all'ennesima vicenda di violenza che vede protagonisti dei giovanissimi. Tra l'altro Iavarone dà appuntamento lunedì alle 9 all'Orto botanico «a sei mesi dall'aggressione ad Arturo per fare un bilancio su cosa è accaduto, su cosa non è accaduto, su cosa ci dobbiamo impegnare a fare perché accada, ma soprattutto un incontro di prospettive e di intervento. Un'agenda programmatica collettiva tra cittadini ed istituzioni con la presenza del presidente della Camera Roberto Fico e il presidente della Fondazione con il sud Carlo Borgomeo». Iavarone ricorda che il 4 luglio ci sarà la prima udienza del processo a carico dei quattro minori (uno ha 13 anni e non può essere imputato) accusati del ferimento del figlio: «Si avvarranno del rito abbreviato, avranno questa possibilità senza aver ammesso quanto fatto. Sarebbero serviti pentimento e consapevolezza, ma nessuno ha ammesso di aver accoltellato Arturo, scaricando le responsabilità sugli altri. In pratica, con una magistratura ipergarantista, rischiamo che questi ragazzi vadano alla mes-

sa in prova, vuol dire che li ritroverò a breve dietro il vicolo di casa ancora più incattiviti e senza che abbiano seguito alcun percorso per comprendere la gravità di quanto compiuto». Iavarone chiede certezza della rieducazione per i minori e di intervenire nei contesti dove le famiglie non offrono modelli adeguati. Sulla stessa linea si colloca Silvia Ricciardi, responsabile dell'associazione di volontariato Jonathan: «La cosa triste è che quanto accaduto a Coroglio non mi meraviglia: non è il primo e non sarà l'ultimo episodio a cui assisteremo inermi. Le politiche sociali nel nostro territorio sono quasi inesistenti e i modelli culturali dei ragazzi sono tipici della camorra: fatti di violenza, sopraffazione, arroganza».

A spingere i giovani, secondo Ricciardi «è la sensazione di assoluta impunità percepita che elimina ogni freno inibitorio. Bisogna intervenire quando sono bambini: vanno allontanati da queste famiglie. Il discorso è molto semplice: i figli non sono di proprietà dei genitori. Se i genitori non sono in grado di dare modelli culturali, i bambini vanno allontanati». Oltre a questo, la responsabile di Jonathan chiede di aumentare gli investimenti per le politiche sociali: «Che non si fanno con gli spicci come avviene oggi. Nel nostro territorio dovrebbe essere una priorità, ma non è così». Alessandra Clemente, assessore comunale ai Giovani e figlia di Silvia Ruotolo, uccisa per errore durante un conflitto tra clan, si fa una domanda: «Possibile che in queste famiglie non ci sia un adulto che spinga il minore a ripudiare i modelli di violenza? Bisogna trovare degli esempi positivi a cui legarsi

perché non tutti i giovani che crescono nel degrado poi sposano la criminalità. Penso ad Alessandro Gallo o ad Antonio Prestieri *Maldestro*, oggi impegnati attori e cantanti di successo, cresciuti in situazioni a rischio. Non dobbiamo fornire alibi, perché oggi c'è la possibilità di mettere al confine la criminalità, di ripudiarla. Quando nei contesti familiari non ci sono dei "complici", ovvero persone in grado di rappresentare modelli alternativi alla criminalità, allora è lo Stato che deve trovare forme per intervenire e non attendere che venga compiuto un reato».

Fermente contrario all'allontanamento dei minori dalle famiglie a rischio resta Domenico Ciruzzi, avvocato e presidente della fondazione Premio Napoli: «Si tratta di pessimi palliativi, di rimedi ipocriti, il segreto è potenziare culturalmente il territorio e non lasciare i giovani vittime dei modelli televisivi di totale disimpegno che da anni la tv commerciale ci ha imposto. Non perché inneggiano alla violenza, ma perché impediscono, attraverso una sorta di anestetizzazione dello spettatore, di approfondire i temi e lo allontanano dalla letteratura, dal cinema, dal teatro. Intensificare il welfare, potenziare la cultura, far crescere i giovani at-

traverso la educazione alla bellezza sono i metodi migliori per diminuire i problemi di sicurezza. Togliere la patria potestà, invece, la trovo una misura inaccettabile». Scettica su questa ipotesi anche l'assessore al Welfare, Roberta Gaeta: «Quando si parla di allontanamento dalla famiglia, bisogna tener presente che non esiste una ricetta generale, anzi, qualsiasi posizione superficiale o generalista andrebbe evitata: ogni caso ha delle peculiarità che vanno considerate perché bisogna agire sempre nell'interesse del minore». Sulle poche risorse al welfare, Gaeta sottolinea: «La riduzione, su un piano

nazionale, nell'investimento in politiche sociali colpisce direttamente i ceti più poveri e i cittadini più fragili, consolidando le differenze territoriali e aprendo la strada a fenomeni di malaffare: dove non arrivano le maglie protettive delle istituzioni si troverà terreno fertile per le camorre. Nonostante ingenti tagli e difficoltà a Napoli l'investimento nelle politiche sociali è una voce strutturale del bilancio comunale, ma non basta: siamo ancora lontani da un sistema nazionale di welfare funzionante e soddisfacente».

Alessandra Clemente
"Possibile che in questi nuclei non ci sia un adulto che spinga a ripudiare la violenza?"

L'assessore Gaeta: "Ma non esiste una ricetta generale e ogni caso ha delle peculiarità che vanno considerate"



L'assessore
Alessandra Clemente, assessore comunale ai Giovani



L'avvocato
Domenico Ciruzzi, presidente fondazione Premio Napoli

I volti



La mamma
Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, il minore ferito in via Foria



La volontaria
Silvia Ricciardi, responsabile associazione Jonathan

Cori, musica e colori. Mille scendono in piazza per i rifugiati "Riaprite i porti". Vernice rossa sulle bandiere di Lega e M5s

"Apriamo i porti, respingiamo Salvini". Vernice rossa sulle bandiere di Lega e Movimento Cinque stelle. «Di Maio traditore». «Salvini, per te la pacchia è finita, ti dichiariamo guerra». Mille persone in corteo. Tanti immigrati, tanti napoletani in un coloratissimo e chiassoso corteo da via Toledo fino alla Stazione marittima, **OTTAVIO LUCARELLI**, pagina IV

In piazza per i rifugiati "Riapriamo i porti"

In mille tra immigrati e appartenenti ai comitati antirazzisti in corteo da via Toledo alla Stazione marittima: "Respingiamo Salvini"

OTTAVIO LUCARELLI

"Apriamo i porti, respingiamo Salvini". Vernice rossa sulle bandiere di Lega e Movimento Cinque stelle. «Di Maio traditore». «Salvini, per te la pacchia è finita. Hai finito di mangiare sulla nostra pelle, ti dichiariamo guerra». Mille persone. Tanti immigrati, tanti napoletani in un coloratissimo e chiassoso corteo da via Toledo fino al piazzale della Stazione marittima, simbolicamente occupato per qualche minuto contro il blocco dei porti imposto dal ministro dell'Interno alla nave Aquarius con a bor-

do 629 migranti. Il tutto con l'efficace scelta degli organizzatori di chiudere il corteo davanti al mega striscione installato dall'Authority "Napoli porto aperto", iniziativa prevista per domenica prossima. Anche il sindaco **Luigi de Magistris** nei giorni scorsi si era espresso su Aquarius lanciando la proposta di aprire il porto alla nave.

Movimenti e comitati antirazzisti, Cobas, l'ex consigliera comunale Cinque stelle Francesca Menna che si è dimessa in polemica con la virata del partito, esponenti di Dema, Liberi e uguali, Potere al popolo, Emer-

gency.

Il primo presidio è in via Toledo all'altezza del largo "Berlinguer". I manifestanti arrivano da piazza Garibaldi e, durante il tragitto, occupano temporanea-

mente Palazzo Corigliano dell'Università Orientale dove, da una finestra, viene calato lo striscione "Welcome Refugees".

«Siamo qui - dichiara Moussa Sissoko, sbarcato alcuni anni fa a Napoli dal Mali - per dire basta a Salvini e alle chiusure dei porti perché noi sappiamo cosa significa stare tre o quattro giorni in mare. Se lui e Di Maio pensano di cambiare così l'Italia allora ci troveranno sulla loro strada. Salvini deve dire la verità sull'immigrazione. Stanno trasmettendo ai giovani solo odio, razzismo e rabbia».

Cori, bandiere, musica, slo-

gan. «Chiudere i porti - aggiunge Matteo Giardiello di Potere al Popolo - è una barbarie non solo dal punto di vista politico ma soprattutto dal punto di vista etico e morale. Non è questa la soluzione alla questione immigrazione. Bisogna lavorare per un sistema di accoglienza efficiente, per creare corridoi umanitari, per garantire sicurezza a chi scappa sfidando il mare. E tutti devono ricordare che i rifugiati vanno accolti e trattati con dignità».

Tanti striscioni, tanti slogan: "Napoli non si Lega", "Più Balotelli, meno Toninelli", "Raccol-

go pomodori per un euro e 50 centesimi all'ora".

«Vogliamo dire a Salvini - afferma Noemba, originario del Senegal - che ora da ministro dell'Interno deve smetterla di fare campagna elettorale e avere consapevolezza del fatto che l'Italia ha firmato delle convenzioni internazionali che non può violare. La pacchia per lui è finita».

L'EMERGENZA Il presidente della Camera: ora un tavolo con l'Europa. Padre Zanotelli: provo vergogna per l'Italia

Migranti, Fico controcorrente: «Dalle Ong un grande lavoro»

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. «Si deve attivare una solidarietà a livello europeo, coinvolgendo tutti i Paesi Ue». In che modo? «Attraverso quote proporzionali di accoglienza dei migranti che rispettino precisamente dei calcoli. È questa la direzione giusta da intraprendere». Il presidente della Camera **Roberto Fico**, giunto in città per presenziare ad un convegno organizzato nella sala De Sanctis della Federico II sul tema acqua pubblica, lancia un segnale inequivocabile all'Unione Europea sulla questione sbarchi, in piena polemica sulla vicenda Aquarius, la nave battente bandiera britannica che si trova ancora nelle acque del Mediterraneo con 628 migranti a bordo.

LA POSIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA.

Dopo il nient dello scorso weekend del Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e quello delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, all'apertura dei porti italiani e la successiva disponibilità del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ad accogliere l'imbarcazione, s'è accresciuta una selva di polemiche sulla posizione

del governo giallo-verde inerente i soccorsi a chi proviene dall'Africa partendo dalla Libia o dai paesi del Maghreb. La terza carica dello Stato, pentastellato della prima ora, sembra dimostrare un'apertura sull'accoglienza superiore a molte parti dell'esecutivo Conte del quale il Movimento risulta essere parte integrante. «Ringrazio la Spagna per il gesto di solidarietà mostrato - afferma Fico - ma i Paesi del Mediterraneo devono essere uniti nel chiedere all'Europa una politica differente andando a ridiscutere i trattati di Dublino». La distanza del presidente Fico con Salvini e Toninelli appare piuttosto chiara sul ruolo delle Ong, nel mirino perché accusate di favorire l'immigrazione clandestina. «Solidarietà a loro: le Ong fanno un grande lavoro. Se c'è qualche situazione specifica questo non vuol dire che tutte le organizzazioni non governative si comportano allo stesso modo. Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. È come dire che se un politico è corrotto lo sono tutti». Come fatto dal premier socialista iberico Sanchez, era arrivata domenica la richiesta del sindaco **Luigi de Magistris** di far attraccare l'Aquarius al porto di Napoli. Per Fico non c'è «nulla di scandaloso, de Magistris e gli altri sindaci hanno tutta libertà

politica di esprimere il proprio pensiero, fermo restando che gli scontri non vanno polarizzati perché il rischio in Italia è di una divisione tra buoni e cattivi - sottolinea - Gestire e governare il flusso dei migranti a livello europeo può diventare un'opportunità sia per i Paesi che li accolgono sia per chi arriva qui. Io sono stato a San Ferdinando ad incontrare i braccianti dopo quanto successo a Sacko. Anche il tema dei braccianti rientra nelle soluzioni complessive da trovare. Bisogna mettersi tutti attorno ad un tavolo e ragionare».

LA VOCE DI PADRE ZANOTELLI. Durissimo con il governo sui migranti è **Alex Zanotelli**, il padre comboniano da anni residente alla Sanità e critico anche sulla mancata attuazione del referendum sull'acqua pubblica del 2011. «Salvini è un razzista - dice - Mi vergogno per quanto sta succedendo per i migranti ed anche per il crescente razzismo in Italia. La storia dell'Aquarius, temo, sia solo l'inizio e fa paura. Certo - continua Zanotelli - l'Italia è stata abbandonata e l'intera Europa deve farsi carico dei migranti, ma non si può giocare sulla pelle delle persone in questo modo».

Il presidente della Camera assicura: "Difenderò il risultato del referendum del 2011, diventerà legge parlamentare"

Acqua, Fico dichiara guerra a Caltagirone

Il disegno di Acea e Vianini di privatizzare il servizio idrico in tutto il Centrosud

NAPOLI (Ioredana Ierose) - "L'acqua è e deve restare bene comune": è guerra aperta alle multinazionali e a chi, col braccio armato della politica e della stampa, vorrebbe mettere le mani sulle fonti. Del 'progetto' si è parlato anche ieri in un focus tenutosi alla Federico II, alla presenza del presidente della Camera **Roberto Fico**: "Quello dell'acqua come bene pubblico è un tema, un percorso, che non ho mai abbandonato. Leggo la riuscita della mia presidenza della Camera dei Deputati all'approvazione della legge nazionale sull'acqua pubblica - ha raccontato - Ricordo quando, nel 2005, raccoglievo le firme vicino alla fontana del Carciofo, con una campagna che diceva "l'acqua di questa fontana deve restare pubblica. C'era una rete fortissima a Napoli che si occupava di beni comuni e io mi muovevo in quella rete, in meetup". Ma se la vittoria referendaria non basta a tutelare l'acqua come bene pubblico è necessario un passo successivo. "La vittoria del refe-

rendum del 2011 deve diventare legge parlamentare - continua Fico - perché sia il segno della direzione che vogliamo dare al Paese: i beni comuni appartengono a tutti noi e non se ne può fare profitto". Il tema è inserito nel contratto di governo e verrà discusso una riunione alla Camera con i comitati per comprendere e valutare lo stato dell'arte. Fino a che i riflettori resteranno accesi, i lobbisti non avranno vita facile. Eppure proprio la nostra Regione è al centro di un progetto che mette seriamente a rischio l'acqua pubblica, dove il dominus è l'Acea di **Francesco Gaetano Caltagirone** (nella foto), editore del Mattino. Attraverso Gesesa - come spiega **Maurizio Montalto**, ex presidente di Abc Napoli - gestisce l'acqua di Benevento e dintorni. Vuole fondersi con Alto Calore, la Spa che gestisce l'acqua di Avellino. Insieme auspicano d'unirsi a Gori, la Spa partecipata da Acea che gestisce l'area vesuviana sarnese, per poi fare il passaggio verso il

gestore unico del Centro-Sud all'Acquedotto Pugliese. Per perseguire gli obiettivi si sta costruendo da anni una condizione emergenziale, che porti tutti a confluire nella soluzione auspicata dalle lobby. Per realizzare il progetto è necessario indebolire la gestione pubblica della città di Napoli, l'unica formalmente autonoma dal percorso. Ma il processo è stato avviato con la rottura dei rapporti tra l'Amministrazione comunale di Napoli e i Movimenti per l'acqua pubblica. Contestualmente il Comune di Benevento, con la tecnica di aumento del capitale, prova a mettere in vendita quote della Gesesa, favorendo la posizione dei privati, mentre la società dell'avellinese (Alto Calore Irpino) sta implodendo per l'eccessivo indebitamento, tale da avere già difficoltà a pagare gli stipendi. Il collasso dei sistemi facilita l'ingresso dei privati, che acquisiranno ogni diritto nel momento più favorevole alla speculazione. Anche l'acquedotto occidentale della Campania è gestito da una multinazionale. Acqua Campania Spa è partecipata per

il 47,9% da Veolia Italia, di totale proprietà della Veolia francese, e per il 47,9% da Vianini Spa sempre di Caltagirone (Caltagirone ha ceduto il 10% delle proprie quote in Acea a Suez rafforzandola, e poi è entrato in Suez). Vi sono fondati dubbi di legittimità sull'intera gestione e le operazioni a essa connesse. La Regione Campania ha deliberato di affidare ad Acqua Campania Spa la ristrutturazione di tutta la rete acquedottistica regionale per una spesa di 1 miliardo di euro, da recuperare in buona parte dalle tariffe. Un enorme margine di profitto per ristrutturare reti realizzate dal pubblico (Cassa del Mezzogiorno) con fondi pubblici e rafforzare le proprietà francesi di Acqua Campania Spa, Suez e Veolia. Altro che bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F. LATTES/FABIO CIVIELLA

Lo hanno redatto e distribuito loro stessi per vincere il degrado del quartiere Vasto a Napoli

Il galateo degli immigrati

Per promuovere una positiva convivenza multietnica

DI CARLO VALENTINI

Vi sono anche immigrati che vogliono integrarsi. Un gruppo di quelli del quartiere napoletano del Vasto, poco distante dalla stazione centrale, zona ad alta intensità di extracomunitari, ha deciso di dare il buon esempio e compilato il Galateo dei migranti, cioè essi stessi hanno individuato le regole di comportamento per essere ben accettati e far parte della comunità locale. Un gesto che ha avuto un apprezzamento unanime dalle forze politiche: qui non si tratta di discutere se aprire o chiudere all'immigrazione, ma è stato messo un tassello significativo nel puzzle dell'accoglienza di chi ha il permesso di soggiorno e già lavora nel nostro Paese, evitando i rischi che la ghettizzazione comporta, soprattutto nel medio e lungo periodo. Per una volta non sono gli enti locali, la Caritas o le associazioni di volontariato che si occupano di loro ma essi stessi che si attivano e in un certo senso autoregolamentano il proprio modo di risiedere nel Comune.

Il Galateo è stato distribuito dai promotori nei luoghi ove gli immigrati si ritrovano ma affisso anche sui muri con un manifesto pagato con una sottoscrizione spontanea. È redatto in tre lingue: italiano, inglese e francese. Incomincia così: «Per una città pulita ed accogliente dobbiamo essere responsabili. È assolutamente vietato: gettare rifiuti per terra, urinare al bordo delle strade, consumare bibite alcoliche davanti agli esercizi commerciali, radunarsi rumorosamente, consumare sostanze stupefacenti».

La firma è del Comitato immigrati, costituito da extracomunitari che da

anni vivono in Italia e hanno avviato per lo più attività commerciali. E tentano così di emarginare chi commette violenze o gesti intolleranti che finiscono per creare un muro d'incomprensione verso la città. Il Comitato partecipò qualche tempo fa, addirittura insieme ad attivisti di Casa Pound, a un corteo per sollecitare interventi migliorativi della vita del quartiere.

«**Quella del Galateo è un'iniziativa encomiabile**», commentano **Ciro Mauro** e **Adelaide Dario** di un altro comitato, questo di residenti napoletani (si chiama Quartiere Vasto). «Sono regole che tutti dovrebbero rispettare, italiani e immigrati, e che speriamo saranno messe in pratica».

Aggiunge un altro residente, Lello Cretella: «Questi ragazzi che suonano e cantano sono integrati, lavorano e fanno parte della comunità da anni... ecco cosa basterebbe: la normalità. È questa l'integrazione che ci piace e con la quale abbiamo sempre convissuto e condiviso feste, colori e tradizioni».

È un caso quasi unico che immigrati e residenti si ritrovino insieme contro il degrado del loro quartiere. Uno degli animatori del Comitato Immigrati è Moses, un africano. Ha regolare permesso di soggiorno e un lavoro stabile. Dice: «Ho fondato il Comitato per promuovere l'integrazione e chiedere decoro per un quartiere da dove va espulso chi non sta alle regole della legalità e del vivere civile, come quelle elencate nel Galateo. Non vogliamo che il quartiere si svuoti dei vecchi residenti».

L'obiettivo degli immigrati regolari è quello di mantenere il decoro del quartiere e soprattutto evitare che venga fatta «di tutta l'erba un

fascio». È lungo l'elenco di richieste alle autorità, che per troppo tempo hanno chiuso gli occhi su questa zona: eliminare i cassonetti degli indumenti vecchi dalle strade poiché sono regolarmente saccheggiati, impiantare un autocompatatore per distruggere immediatamente la merce che viene sequestrata agli ambulanti abusivi, vietare la vendita degli alcolici dopo una certa ora, una maggiore illuminazione, intensificazione della pulizia delle strade e dei marciapiedi e così via. «Tutti debbono fare la loro parte e noi siamo in prima fila per collaborare con le autorità», assicura Moses. Chissà che la municipalità di Vasto non diventi un esempio, dopo tanti problemi, di positiva convivenza multietnica gestita con l'ausilio degli stessi immigrati. Del resto il fronte è vasto e comprende anche movimenti che promuovono la solidarietà, come i Verdi, che ora si accorgono che essa deve coniugarsi con la legalità. Dice il consigliere regionale campano dei Verdi, **Francesco Borrelli:** «La sicurezza del quartiere Vasto, a Napoli, e nelle strade a ridosso della stazione centrale deve diventare la priorità dell'azione di forze dell'ordine e delle istituzioni in città. L'ennesimo accoltellamento di qualche giorno fa tra extracomunitari dimostra la pericolosità assoluta della situa-

zione. Ci troviamo di fronte a una vera e propria bomba sociale pronta a esplodere da un momento all'altro».

Aggiunge Giampiero Perrella presidente della Municipalità (lista **De Magistris**): «Chi ha trascinato una parte della città in questa situazione, decidendo di concentrare il 70% dei centri di accoglienza straordinari nella zona della stazione centrale ha il dovere di tirarci fuori dall'emergenza. E la prefettura ha precise responsabilità in tal senso. Non si tratta di razzismo, anzi parliamo

di una zona che per decenni ha convissuto pacificamente con etnie e culture diverse, e ci dissociamo apertamente da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione politica del disagio dei cittadini. Ma esiste un grave problema di legalità, di ordine pubblico e di sicurezza che rischia di coinvolgere una fetta di residenti esasperati, di persone perbene, in atti di ribellione. Inoltre dobbiamo cogliere la disponibilità del Comitato immigranti e lavorare assieme».

Da altre parti d'Italia gruppi di immigrati hanno

avanzato richieste di chiarimenti per ripetere il Galateo ed emarginare chi non vuole integrarsi. Non male in un momento tanto critico, con la ripresa degli sbarchi, le urla dei politici e l'Italia, avamposto europeo nel Mediterraneo, ancora una volta lasciata sola.

Twitter: @cavalent